

La sostenibilità nel settore forestale e nei prodotti derivanti dalla foresta

Antonio Brunori

Il taglio illegale di legname è un problema di portata internazionale e la principale causa di deforestazione e dei cambiamenti climatici. Rappresenta una forma di crimine organizzato, spesso collegata ad altre attività criminali che implicano corruzione, violenza e riciclaggio di denaro. Fsc (*Forest stewardship council*) e Pefc (*Program for the endorsement of forest certification*) sono i due sistemi principali di certificazione forestale sostenibile esistenti nel settore.

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni è cresciuta enormemente la sensibilità dell'opinione pubblica mondiale verso i temi della salvaguardia ambientale in tutti i suoi aspetti. Nel contempo sono cresciuti l'interesse e la domanda dei Paesi più sviluppati per l'acquisto di beni e servizi rispondenti a precisi criteri di qualità ambientale e di etica, certificati secondo norme e standard nazionali e internazionali. Tra questi beni, anche le produzioni legnose sono entrate a far parte della schiera dei prodotti per i quali il mercato sempre più spesso richiede una certificazione comprovante la compatibilità ambientale del processo produttivo e l'origine legale e sostenibile della materia prima. Sia gli operatori della filiera foresta-legno sia i consumatori hanno maturato la consapevolezza che la commercializzazione di un prodotto non si limita alla semplice transazione del manufatto, ma comprende una serie di valori che coinvolgono una pluralità di fattori, come i criteri di produzione, gli impatti ambientali, sociali ed economici del processo produttivo specifico.

Il produttore ha visto il proprio ruolo modificarsi rapidamente: le competenze e le funzioni gestionali si sono notevolmente ampliate e ne è cresciuta la complessità. Rispetto al passato, oggi il produttore deve interessarsi:

- al comportamento degli altri operatori con cui interagisce lungo la filiera, compresi gli impatti dei processi produttivi con cui sono stati ottenuti gli input che utilizzerà, anche se prodotti in altre aziende;
- al ciclo di vita del suo prodotto, nonché ai processi di uso e consumo annessi, adottando già in fase di realizzazione una serie di misure per prevenire impieghi errati che possano causare danni al consumatore;

- alla gestione degli scarti del prodotto e delle sue componenti, in termini di previsione degli impatti ambientali dei rifiuti che verranno generati al termine della sua vita, già in fase di realizzazione.¹

Nel mondo occidentale anche i consumatori hanno acquisito un ruolo più attivo sul mercato grazie alla crescita del benessere, alla maggiore disponibilità di tecniche e tecnologie produttive e mediatiche, di rapporti, studi e ricerche da parte di organismi, istituzioni e gruppi di interesse nazionali e internazionali.

A seconda del livello culturale, della sensibilità morale ed etica, i diversi tipi di consumatore hanno iniziato a esigere etichette sempre più precise e a effettuare più accuratamente i propri acquisti non solo in relazione alla utilità specifica del prodotto, ma considerando anche gli aspetti che coinvolgono il ciclo produttivo del bene, i comportamenti assunti dal produttore nell'ambito della direzione dell'impresa, delle sue strategie aziendali ed extra aziendali. Non a caso recentemente è entrato nel linguaggio aziendale anche un nuovo termine, cioè responsabilità sociale d'impresa (o *Corporate social responsibility*, Csr), con cui si intende l'integrazione di preoccupazioni di natura etica all'interno della visione strategica d'impresa. È una manifestazione della volontà delle grandi, piccole e medie imprese di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività.

Ne consegue che l'atto d'acquisto viene percepito come una manifestazione di consenso verso tutti gli aspetti e valori del prodotto sopra citati. Ecco, quindi, che il concetto di "qualità" si è ampliato comprendendo, oltre alle caratteristiche proprie del prodotto, anche aspetti legati alla localizzazione, alla struttura e all'organizzazione dell'intera filiera produttiva e dei soggetti coinvolti.

In questo quadro generale, si è rafforzato il ruolo della "certificazione" (dal latino: *"certum facere"*, rendere noto, fornire certezza): da strumento prettamente aziendale, finalizzato all'adempimento di obblighi amministrativi, ha conquistato una valenza di strumento di mercato e di comunicazione tra impresa e consumatore, quale attestazione da parte dell'azienda di comportamenti coerenti con le attese del consumatore.

Nel caso del prodotto-legno/carta, ciò equivale ad attestare la compatibilità dell'attività produttiva con gli obiettivi di salvaguardia delle risorse (ambientali, sociali ed economiche), nonché dei valori etici e morali dei soggetti coinvolti.

Definizione di gestione forestale sostenibile

La definizione corrente di Gestione forestale sostenibile (Gfs) adottata a Helsinki nel 1993 dalla Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in

¹ Reg. Cee 880/1992, sostituito con il Reg. Ce 1980/2000, il quale valuta l'impatto ambientale del prodotto considerando il suo intero ciclo di vita secondo il principio

"dalla culla alla tomba", Life cycle assessment (Lca). I prodotti che assicurano bassi impatti ambientali possono fregiarsi del marchio europeo Ecolabel.

Europa è: *«La gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e a un tasso di utilizzo che consentono di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi».*

Una visione più attuale della gestione forestale sostenibile è quella che deve saper conciliare equità sociale, rispetto ambientale e sostenibilità economica.

Le foreste gestite in maniera sostenibile sono quelle in cui vengono rispettati rigorosi standard quantificabili e verificabili, basati su requisiti ambientali, sociali ed economici internazionalmente riconosciuti, standard che rappresentano i principi fondamentali della sostenibilità. L'applicazione del concetto di Gfs dal livello prettamente teorico a quello concretamente operativo sottintende diversi aspetti:

- definizione di obiettivi di politica forestale a diverse scale territoriali;
- monitoraggio dei risultati delle politiche forestali adottate;
- confronto tra obiettivi e risultati sia nell'ambito di un singolo territorio sia tra ambiti territoriali diversi;
- sviluppo di sistemi statistici finalizzati al monitoraggio di variabili strategiche nell'analisi del settore;
- definizione, controllo e rispetto di codici deontologici;
- definizione di criteri di finanziamento etico;
- definizione di disciplinari di produzione e di criteri di Gfs a livello aziendale, anche al fine di promuovere dichiarazioni di conformità e certificazioni.

Origine della certificazione di gestione forestale sostenibile

Secondo la definizione data dall'Iso (*International standard organisation*), il certificato è: *«Una dichiarazione rilasciata da ente, istituzione oppure persona qualificata finalizzata ad attestare l'effettiva esistenza e verità di un fatto, di una situazione, di una condizione»* ossia è *«un'attestazione di parte terza circa la conformità di un prodotto, processo o servizio, a standard predefiniti stabiliti per legge, oppure volontariamente accettati (disciplinari oppure standard)».*

L'allarme per la distruzione delle foreste in aree tropicali e la crescita in tutto il mondo del consumo responsabile hanno fortemente stimolato la richiesta di una certificazione forestale, che si è affermata come strumento di mercato ad adesione volontaria, garantendo ai consumatori l'acquisto di prodotti non provenienti da boschi tagliati illegalmente o in maniera irrazionale, bensì da aree forestali gestite in maniera sostenibile.

In ambito forestale, la certificazione può essere definita come *«una procedura prestabilita e riconosciuta che deve essere verificabile per mezzo di un certificato nel quale venga confermata la qualità della gestione forestale rispetto a una*

serie di criteri e indicatori predeterminati (quantitativi e qualitativi) in base a una valutazione indipendente e accreditata».

L'idea dello strumento della certificazione forestale è nato agli inizi degli anni 90 grazie alla volontà manifestata da alcune organizzazioni ambientaliste (Amici della Terra, Greenpeace, Wwf) di promuovere uno schema internazionale di etichettatura del legno tropicale, al fine di premiare il commercio di legname prodotto in maniera "sostenibile". Solo successivamente questo si è affermato come strumento di mercato ad adesione volontaria, soprattutto nelle zone temperate, Europa e Nord America.

Il quadro della deforestazione mondiale

La globalizzazione dei mercati ha consentito di ampliare l'offerta per la stessa tipologia di prodotti: questi provengono da zone e situazioni socioeconomiche estremamente variabili, sono realizzati con tecniche e tecnologie diverse e, di conseguenza, hanno un livello qualitativo altrettanto differente.

Se da un lato ciò ha determinato indubbi effetti positivi sulla dinamica dei prezzi, dall'altro lato ha favorito situazioni di sfruttamento insostenibile e/o illegale delle risorse naturali e umane.

A livello mondiale negli ultimi dieci anni la media annua di ettari di foreste persi (per cause antropiche o naturali) è scesa a 13 milioni, mentre tra il 1990 e il 2000 si era attestata a 16 milioni di ettari (o meglio, 161 milioni di ettari tra le foreste naturali e quelle seminaturali: il 94% di tale superficie deforestata era rappresentato dalle foreste tropicali, in particolare quelle di Brasile, Congo e Indonesia). Per avere un termine di paragone, ogni anno è come se sparissero tutte le foreste italiane e austriache messe insieme (o, in termini di superficie, come se sparisse una foresta grande come la Grecia).

Nel decennio 2000-2010 è in America del Sud e in Africa che si è registrata la maggiore perdita netta di foreste, rispettivamente con 4 milioni di ettari e con 3,4 milioni di ettari annui. Anche l'Oceania ha subito una perdita netta, in gran parte dovuta alla grave siccità che ha colpito l'Australia a partire dal 2000. Purtroppo una consistente parte del legname importato in Europa arriva da fonti illegali (secondo l'*Environmental Investigation Agency* il 20% del legname importato è di origine illegale e il suo consumo provoca un'emissione annua di circa 18,36 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti). La produzione illegale di legname è un problema di portata internazionale: è la principale causa di deforestazione e dei cambiamenti climatici (il 25% delle emissioni di gas serra è dovuto alla degradazione delle foreste e alla deforestazione), rappresenta spesso una forma di crimine organizzato, frequentemente collegata ad altre attività criminali che implicano corruzione, violenza e riciclaggio di denaro. Spesso i profitti di queste attività servono a finanziare guerre civili e acquisto d'armi, soprattutto in Africa.

A titolo di riflessione sul ruolo che ricopre la nostra società in questo contesto, si evidenzia che nel 2009 l'Italia è stata il principale importatore di legname d'Europa e il quarto al mondo.

Non a caso le iniziative a favore della sostenibilità nel campo forestale da parte governativa, non governativa e del mondo privato sono tante: ecco, sinteticamente, le principali.

Le iniziative governative a favore della sostenibilità nel campo forestale

Nel 1987 il Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, "Our Common Future", noto come Rapporto Brundtland, conteneva la prima definizione storica di "sviluppo sostenibile", inteso come «*sviluppo che garantisce il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere le possibilità delle generazioni future di far fronte ai loro bisogni*».

Nella Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (Unced - "Earth Summit") tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, il concetto di sostenibilità ha superato i limiti dell'ecologia per allargarsi all'economia, al modello di sviluppo, agli assetti sociali e agli equilibri ambientali, assumendo anche contenuti etici e politici.

Questa conferenza ha svolto un ruolo centrale per stimolare l'impegno e la cooperazione internazionale nel concretizzare il concetto di gestione sostenibile globale della società: sono stati evidenziati e sottolineati i rischi di una retrocessione sociale ed economica di larghe fasce della popolazione mondiale, derivanti da un uso irrazionale delle risorse.

In Europa un ruolo significativo nell'integrazione e nel coordinamento delle politiche di settore è stato svolto dalle risoluzioni delle Conferenze Interministeriali per la Protezione delle Foreste Europee, che hanno avviato quello che è stato definito il Processo Pan-europeo o Processo di Helsinki nel 1993, 1998, 2003 e 2008.

Le conferenze hanno portato all'approvazione di una serie di risoluzioni che impegnano direttamente i ministeri dei Paesi europei con responsabilità nel settore forestale.

Le ultime due conferenze, svoltesi a Vienna nel 2003 e a Varsavia nel 2008, hanno riconfermato e rafforzato l'importanza dell'applicazione su scala mondiale di una gestione sostenibile.

Questa contribuisce alla conservazione intergenerazionale delle risorse forestali e al mantenimento della multifunzionalità dell'ecosistema forestale quale fonte di legname e fonti rinnovabili, ma anche di una miriade di altri prodotti, di servizi turistico-ricreativi, di tutela della biodiversità e di paesaggi di grande valore estetico e documentario, di fissazione temporanea del carbonio.

Le più importanti e recenti iniziative in fase di discussione a livello di Unione europea sono il Flegt (*Forest law enforcement governance and trade*), con l'istitu-

zione di un sistema di licenze per le importazioni di legname da determinati Stati africani e asiatici nella Comunità europea, e la *Due diligence*, con obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno sull'accertamento della legalità dei lotti all'atto dell'introduzione nel mercato europeo.

Le iniziative non governative a favore della sostenibilità nel campo forestale

Il quadro normativo promosso dalle tradizionali istituzioni di settore (Fao, Unep ecc.) e da altri organismi (Ipfi/Iff del Csd, Itff, *Forest adviser group* ecc.) è stato stimolato e affiancato da una serie crescente di iniziative promosse da organizzazioni non governative che, quanto a capacità propositiva, efficacia operativa e supporto dell'opinione pubblica sono spesso riuscite ad avere un impatto analogo e, talvolta, perfino maggiore di quello delle istituzioni pubbliche.

Si pensi alle campagne sulle foreste tropicali o ai documenti di analisi comparativa delle politiche forestali (le *European forest scorecards*) del Wwf, alle proposte della *World commission on forests and sustainable development* e del *World business council for sustainable development*, all'impatto sull'opinione pubblica dell'attività di Chico Mendes (ucciso nel 1988 per la sua battaglia a tutela dei raccoglitori della gomma amazzonici) o del movimento delle donne Chipko a difesa della foresta himalayana, fino alle iniziative nel campo della certificazione forestale.

Mentre il *Forest stewardship council* (Fsc) ha una matrice non governativa anche nella scelta degli indicatori di sostenibilità, quelle degli altri sistemi di certificazione, nello specifico del *Programme for endorsement of Forest Certification schemes*² (Pefc), della *Canadian standard association* (Csa), del *Sustainable forestry initiatives* (Sfi), del *Malaysian timber certification council* (Mtcc) ecc. hanno una matrice non governativa, ma basata sugli accordi governativi a scala regionale (per esempio il Pefc in Europa si basa sulle risoluzioni delle Conferenze Interministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa).

Le iniziative del settore privato a favore della sostenibilità nel campo forestale

Dal 1990 a oggi le iniziative del settore privato sono state influenzate, in parte, dal fatto che numerosi Governi hanno adottato una politica molto restrittiva nella regolamentazione del settore forestale, al fine di ottenere il rispetto delle

² L'acronimo di Pefc fino al 2004 era Pan-european forest certification scheme.

norme e degli accordi internazionali sulla protezione dell'ambiente, ma anche da altri fattori, tra cui un'innegabile crescita della coscienza ambientale all'interno del mondo dell'industria, la liberalizzazione dei flussi d'informazione, un migliore accesso ai media da parte dei gruppi ambientalisti. Aggiungiamo le pressioni sul mercato da parte dei consumatori più attenti, che richiedono con sempre maggiore convinzione prodotti *"environmental friendly"*.

Così negli anni 90 e nei primi anni del 2000 il settore industriale del legno e della carta si è mosso dapprima in ordine sparso, con iniziative lodevoli ma individuali (a titolo di esempio Ikea verificava con una certificazione la corretta gestione delle foreste dalle quali acquistava il legno), per poi organizzarsi nelle proprie federazioni di rappresentanza promuovendo attività di valenza nazionale e internazionale, partecipando allo sviluppo di schemi di certificazione come stakeholder, contribuendo attivamente agli incontri settoriali di organizzazioni governative (Fao, Unesco, Ue ecc.) o promuovendo campagne divulgative sulla sostenibilità e sull'impatto ambientale del proprio settore (in Italia si cita Assocarta e Federlegno con la pubblicazione dei propri rapporti ambientali, di propri documenti sulla sostenibilità ambientale e gli accordi con associazioni ambientaliste per la promozione di pratiche più rispettose dell'ambiente).

Tutto quanto finora detto sulle iniziative governative, non governative e del settore privato ha contribuito a diffondere un altro concetto di gestione *"duratura"* delle foreste, che ha aperto nuovi spazi di mercato alla domanda di legno e carta prodotti in maniera sostenibile: la sostenibilità della gestione forestale è diventata così un fattore di competizione.

I due schemi di certificazione: la "gestione forestale" e la "catena di custodia"

La certificazione forestale deve essere concettualmente divisa in due schemi diversi: un primo tipo di certificazione, cioè la gestione forestale sostenibile, implica che una proprietà forestale venga gestita secondo criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il legname o la fibra che ne deriva viene marchiato ed è, quindi, commerciabile come proveniente da boschi gestiti in modo sostenibile. Il legname e la cellulosa che arriva da foreste o piantagioni certificate per la corretta gestione forestale, poi, deve essere rintracciabile nelle varie fasi della lavorazione, sino al prodotto finito. Questo secondo tipo di certificazione viene denominata *"catena di custodia"* (in inglese *Chain of Custody* - CoC). Se il manufatto rispetta le condizioni della *Chain of Custody*, anch'esso sarà riconoscibile dal consumatore finale attraverso un apposito marchio.

Una catena di custodia certificata dimostra che l'impresa è dotata di un sistema per *"tracciare"* i prodotti di origine forestale in tutti i passaggi del processo produttivo: dalla foresta certificata fino alla segheria o alla fabbrica, e da lì, fino ai consumatori.

I sistemi di certificazione per la filiera “foresta-legno”

Un'azienda italiana della filiera foresta-legno che si occupi di gestione del bosco e/o di lavorazione e vendita di prodotti a base di legno ha la possibilità di scegliere tre diversi tipi di certificazione del sistema di gestione ambientale:

- la norma Iso 14001;
- lo schema del Fsc;
- lo schema del Pefc.

La caratteristica che li accomuna è che le aziende possono adottarli su base volontaria, cioè non sono obbligatori per poter accedere al mercato (come per il rispetto delle norme Ce, Cites, o della certificazione fitosanitaria).

Resta inteso ovviamente che un'azienda forestale o del legno - per esempio una ditta di utilizzazioni boschive, un consorzio o qualunque altro tipo di organizzazione (incluse quelle commerciali di prodotti legnosi) - può decidere di adottare anche altre certificazioni, come quella del proprio sistema di qualità sulla base delle norme Iso 9000 o la certificazione della sicurezza, la Ohsas 18001.

A parte alcune differenze specifiche, tutti gli schemi di certificazione applicabili alla gestione dei boschi e ai prodotti a base di legno in linea di massima richiedono alle aziende:

- di rispettare sempre le norme e le leggi vigenti (la certificazione non si sostituisce alla legislazione: è uno strumento volontario, con il quale l'azienda si impegna a fare più di quanto richieda la normativa);
- di impegnarsi pubblicamente di fronte alla collettività a operare per la tutela dell'ambiente;
- di operare secondo un piano di gestione e programmazione di lungo periodo;
- di investire nelle risorse umane.

Tutti questi elementi comuni sono alla base di qualunque sistema di gestione razionale. Ma se si entra nel dettaglio della garanzia all'origine legale e sostenibile dei prodotti di origine forestale, i due unici strumenti al momento disponibili sono le certificazioni Fsc e Pefc.

La certificazione di Gfs del Forest stewardship council (Fsc)³

L'Fsc è stato fondato nel 1993 da proprietari forestali, industrie del legno, sindacati e unioni di lavoratori, gruppi ambientalisti e gruppi di popolazioni indigene come organizzazione non governativa, non profit e indipendente che opera su scala globale.

³ Fonte www.fsc-italia.it.

Il suo obiettivo è promuovere in tutto il mondo una gestione delle foreste che sia ambientalmente responsabile, socialmente utile ed economicamente valida.

L'Fsc è un'organizzazione che esprime e coniuga, attraverso un approccio partecipativo, di trasparenza e coinvolgimento di tutte le parti interessate, le esigenze ambientali a quelle legate alle questioni sociali e agli aspetti economici della gestione delle foreste.

Dell'Fsc fanno parte grandi catene di distribuzione di prodotti a base di legno, come Ikea, B&Q, HomeDepot, e grandi imprese forestali industriali, come AssiDomain (Svezia), gruppi ambientalisti (Wwf, Greenpeace, Amici della Terra), ma anche singoli individui che ne condividono gli obiettivi.

L'Fsc è un ente di normazione, che ha emesso delle norme di riferimento internazionali per la buona gestione delle foreste e delle piantagioni forestali, da definire mediante indicatori su scala locale/nazionale. Sono, inoltre, stabiliti standard internazionali per la rintracciabilità dei prodotti forestali (catena di custodia). La corretta interpretazione e applicazione degli standard è verificata a opera di enti di certificazione indipendenti, accreditati da un ente (Asi) di cui Fsc è socio di maggioranza.

Lo schema Fsc porta a una certificazione della gestione e dei prodotti forestali che ha validità su scala internazionale e può essere applicata con gli stessi criteri in tutto il mondo.

Lo schema Fsc è specifico per la certificazione delle foreste e dei prodotti di origine forestale e non può essere utilizzato da aziende di altri settori economici.

Le norme di buona gestione del bosco di riferimento sono in questo caso i 10 principi e 56 criteri internazionali di gestione forestale responsabile, identificati dallo stesso Fsc con la partecipazione delle parti interessate e utilizzati come base comune per la definizione di indicatori su scala nazionale o locale.

Queste norme tengono conto di molti aspetti della gestione dei boschi, quali la conservazione della biodiversità e la tutela delle specie rare o in pericolo, il contributo alla fissazione del carbonio e, quindi, la prevenzione dei cambiamenti climatici, la valorizzazione della multifunzionalità dei boschi in termini di produzione di prodotti e di servizi, i diritti dei lavoratori e delle popolazioni locali sull'uso delle risorse forestali, la conservazione delle foreste di grande valore ambientale e la corretta gestione delle piantagioni forestali, in linea con i principi dello sviluppo sostenibile.

Possono essere oggetto di certificazione Fsc una singola proprietà forestale o un'impresa del legno, oppure gruppi di proprietà o aziende che applicano procedure comuni e vengono valutate ai fini della certificazione come un'unica struttura, riducendo così i costi per i singoli e permettendo strategie comuni per la commercializzazione dei prodotti.

Lo schema Fsc prevede l'uso di un marchio sui prodotti, che dimostra che sono costituiti da legno proveniente da foreste gestite in maniera responsabile secondo i principi e criteri di Fsc.

La certificazione del Programme for endorsement of forest certification schemes (Pefc)⁴

Lo schema Pefc è specifico per la certificazione delle foreste e dei prodotti di origine forestale e non può essere adottato da aziende appartenenti ad altri settori economici.

Il sistema Pefc è stato avviato nel 1999 in Europa dai proprietari e gestori forestali e da industriali del legno, per rispondere alla richiesta dei proprietari privati di avere uno strumento flessibile e più adatto sia alle loro esigenze sia alle peculiari situazioni del contesto europeo rispetto ai sistemi di certificazione già operativi (Fsc a livello internazionale, Csa e Sfi a livello nordamericano).

L'associazione che guida questo schema è il *Programme for endorsement of forest certification schemes council* (Pefcc); è un'organizzazione-ombrello che riconosce attualmente 28 schemi nazionali di certificazione forestale, ma che prevede anche la costituzione di enti di gestione nazionale e di schemi di certificazione forestale nei diversi Paesi, che coinvolgano tutte le parti interessate (proprietari, organizzazioni professionali, industria, ambientalisti ecc.).

Le norme di buona gestione del bosco di riferimento per il sistema Pefc sono i processi intergovernativi continentali di gestione forestale sostenibile: in Europa i sei criteri paneuropei (individuati dal processo di Helsinki del 1993), completati dalle linee-guida operative per la pianificazione e la pratica della gestione forestale (individuati dalla conferenza di Lisbona del 1998), oltre a 49 indicatori complessivi (86 per la certificazione regionale) in Italia individuati da un forum aperto alla società civile e al mondo forestale e industriale (relativi a tutti gli aspetti del mondo forestale, dal taglio all'esbosco, dalla gestione della fauna al dissesto idrogeologico, dalla formazione alla prevenzione degli incidenti delle maestranze ecc.).

La certificazione Pefc mira alla promozione di una gestione forestale economicamente valida, ecologicamente appropriata e socialmente benefica. Tra gli obiettivi che si è dato il sistema Pefc vi è anche quello di migliorare l'immagine della selvicoltura.

Il Pefc è un organismo di normazione. Esso fissa gli elementi comuni e i requisiti minimi che devono essere rispettati dagli schemi nazionali che vogliono aderire al processo di mutuo riconoscimento e che, in caso positivo, potranno in futuro fruire di un'etichettatura di mercato collettiva, cioè il marchio Pefc. Il logo potrà essere apposto ai prodotti costituiti da materia prima che proviene da foreste certificate Pefc, quindi non solo legno e suoi derivati (come la carta), ma anche i prodotti forestali non legnosi (funghi, tartufi, frutti di bosco, sughero ecc.).

Il sistema Pefc prevede la certificazione delle foreste su scala individuale o, per contenere i costi, anche di gruppo o regionale (nel caso un gruppo sia sufficientemente grande da rappresentare una regione geografica); in ognuno di questi casi, le attività di ispezione sul campo e di certificazione sono affidate a organismi esterni e indipendenti, accreditati dagli enti nazionali (riconosciuti dall'Ea, *European accreditation*, e dall'Iaf, *International accreditation forum*: in Italia, per esempio, da Accredia).

⁴ Fonte www.pefc.it.

Nonostante sia il sistema di certificazione forestale di più recente costituzione è quello che ha la maggiore superficie forestale certificata a livello mondiale e sta acquisendo notevole visibilità sul mercato.

Fig. 1 – Logo Pefc (*Program for the endorsement of forest certification*)



Diffusione della certificazione forestale nel mondo e in Italia

Al 1° aprile 2010 si contava una superficie totale di foreste certificate di 349 milioni di ettari (ha), circa il 10% della copertura forestale globale terrestre (le foreste coprono circa 3.454 milioni di ettari, il 26% della superficie terrestre).

In Italia sono certificati 803.994 ettari di foresta, corrispondenti al 9,2% della superficie totale a bosco (8.759.200 ettari): 744.538 ettari con lo schema Pefc e 59.456 ettari con lo schema Fsc.

Attualmente lo schema di certificazione forestale più diffuso sul mercato mondiale è il Pefc, con 220 milioni di ettari di foreste certificate (il 63% del totale), seguito da Fsc, con 129 milioni di ettari (37%).

La certificazione forestale ha trovato più facile applicazione in contesti socio-geografici, come l'Europa e il Nord America, dove la cultura della gestione forestale può vantare una lunga tradizione e la superficie forestale è in espansione.

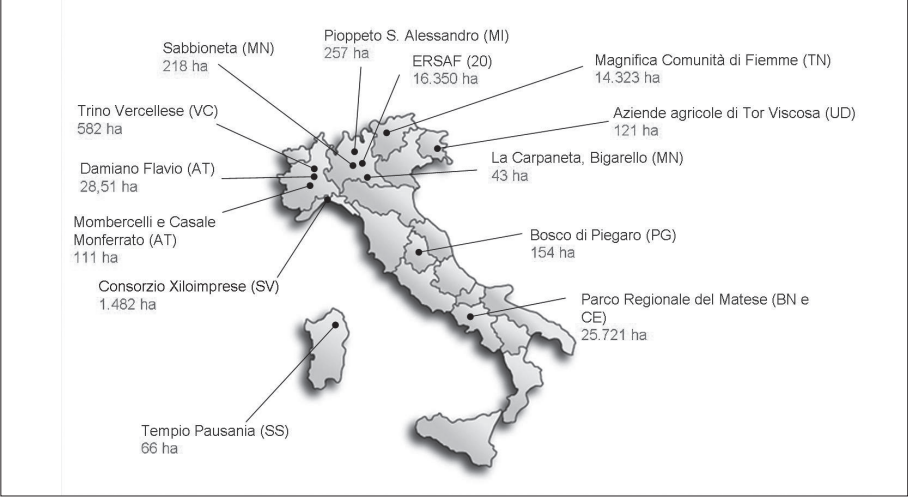
Il maggior interesse alla certificazione forestale lo hanno manifestato i Paesi importatori di legname e con gruppi ambientalisti molto attivi, in grado di esercitare pressioni a livello politico e sull'opinione pubblica, come Francia, Gran Bretagna, Germania e Olanda, che hanno preceduto molti altri Stati nello stilare una propria politica per l'acquisto di beni cosiddetti "verdi", cioè il *Green public procurement* (Gpp).

È opportuno segnalare che il Parlamento europeo, con la Risoluzione A6-0015/2006 approvata il 16 febbraio 2006, ha formalizzato la dichiarazione che i sistemi di certificazione Pefc e Fsc sono considerati equivalenti «a fornire garanzia al consumatore che i prodotti certificati a base di legno derivino da una gestione forestale sostenibile che tenga conto del ruolo multifunzionale delle foreste».

Fig. 2 – Superficie forestale certificata secondo lo schema Pefc



Fig. 3 – Superficie forestale certificata secondo lo schema Fsc



La politica degli “acquisti verdi” in Italia

Il mercato di prodotti certificati è ritenuto da più parti interessante, specialmente per la spinta della politica di “acquisti verdi” da parte delle pubbliche amministrazioni, in inglese *Green public procurement*. Queste hanno la garanzia che i prodotti certificati a base legnosa che acquistano abbiano un’origine certa e assicurino alla collettività che sono realizzati rispettando l’ambiente e i diritti civili nei Paesi d’origine. Ecco perché molte gare d’appalto di pubbliche amministrazioni contengono dei criteri ecologici premianti per il punteggio finale, visto che le linee-guida degli acquisti verdi prodotte dal ministero dell’Ambiente (il DM 11.04.2008, cioè il Piano d’azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della P.A. - G.U. n. 107 del 8 maggio 2008), riconoscono alla certificazione forestale un valore di natura etica e ambientale.

Conclusioni

Affinché un prodotto di origine forestale sia realmente rispettoso nei confronti dell’ambiente deve provenire da foreste gestite in modo responsabile e la certificazione forestale è l’unico strumento che fornisce la garanzia sulla gestione sostenibile delle foreste e sulla tracciabilità dal taglio del bosco al prodotto finito.

La recente promulgazione di politiche di acquisti pubblici verdi (Gpp - *Green public procurement*) da parte di tanti Stati, compresa l’Italia, valorizza ancora di più questo importante strumento di promozione delle pratiche forestali sostenibili.

La certificazione forestale rappresenta, infatti, un impegno per la promozione di una gestione oculata e corretta dei boschi e per le imprese private diventa anche un utile strumento di marketing, un’opportunità di ufficializzare l’impegno imprenditoriale verso l’ambiente. Vale la pena di evidenziare che se il prodotto è frutto di una filiera corta, la certificazione permette di promuovere e valorizzare anche il proprio territorio e l’economia locale. Non a caso è uno dei principali mezzi attualmente a disposizione per le aziende e le organizzazioni che vogliano applicare e comunicare concretamente la propria responsabilità sociale d’impresa.